

La Lente

di **Andrea Ducci**

Tasse, ogni italiano paga 552 euro in più della media Ue

Una sequenza di cifre che spiega perché nei sondaggi gli italiani preferiscono una riduzione delle tasse, anche a rischio di mettere in difficoltà la tenuta dei conti pubblici. Rispetto alla media versata dagli altri europei nel 2018 i cittadini italiani hanno, del resto, pagato 33,4 miliardi di euro di tasse in più. In termini di Pil (Prodotto interno lordo) è un valore che si traduce in quasi due punti della ricchezza prodotta ogni anno in Italia. Di fatto vuol dire che ogni italiano corrisponde al fisco 552 euro in più rispetto alla media dei cittadini residenti nel resto del Vecchio Continente. I calcoli su quanto le tasse pesino di più in Italia che altrove è stato elaborato dall'Ufficio studi della Cgia di Mestre, che ha messo a confronto la pressione fiscale dei 28 Paesi dell'Ue. «Il tempo degli slogan e delle promesse è terminato — spiega il coordinatore dell'Ufficio studi di Cgia, Paolo Zabeo —. Con la prossima manovra di Bilancio è necessario uno scossone che riduca nel giro di qualche anno di 3-4 punti percentuali le tasse. Considerata la situazione dei nostri conti pubblici, l'intervento sarà praticabile solo abbassando, di pari importo, la spesa pubblica improduttiva e una parte dei bonus fiscali». La Cgia non fa mistero che troppo tasse, oltre a gravare sulla tenuta delle famiglie e delle imprese, hanno generato circoli viziosi nel sistema economico. Un effetto che si farebbe sentire, per esempio, sulla dinamica della domanda interna e degli investimenti. Nel corso del 2018, ricorda la Cgia, solo Francia, Belgio, Danimarca, Svezia, Austria e Finlandia hanno pagato mediamente più tasse rispetto all'Italia. Vale però ricordare che al fisco italiano sfuggono ogni anno circa 209 miliardi di euro di economia in «nero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier

● Nissan e Renault stanno attualmente cercando di negoziare una revisione della loro storica alleanza per riaprire eventualmente la strada ai negoziati con Fca, con cui non ci sono stati contatti

● Il Wall Street Journal cita alcune fonti vicine al dossier ed email scambiate tra le due società e ipotizza un memorandum of understanding a settembre. I negoziati sulla revisione delle quote sono però ancora a uno stadio iniziale

Renault e Nissan trattano L'ipotesi di riaprire con Fca

Il socio francese ridurrebbe la sua quota nel gruppo di Tokyo. Il nodo fabbriche

MILANO Renault e Nissan stanno tentando di ridiscutere la loro alleanza ventennale. Obiettivo finale riaprire il negoziato con Fca per la creazione del terzo gruppo automobilistico mondiale, una fusione da 35 miliardi di dollari.

Secondo il *Wall Street Journal*, che cita uno scambio di email datato 12 luglio e alcune fonti vicine al dossier, Nissan vorrebbe che Renault, che possiede il 43% del gruppo giapponese, riducesse la propria partecipazione. Nissan possiede infatti solo il 15% di Renault e senza diritto di voto. Il riequilibrio potrebbe spegnere alcune tensioni esistenti da anni tra i due gruppi, che non sono mai riusciti a portare a termine una vera fusione. Ad accentuare i contrasti aveva contribuito Emmanuel Macron, all'epoca ministro dell'Economia, che nel 2015 aveva deciso di raddoppiare i diritti di voto dello Stato francese in Renault. Lo scandalo Ghosn non ha aiutato a distendere i rapporti tra i due soci. Una nuova governance potrebbe permettere a Nissan di aprire all'ipotesi di fusione con Fiat Chrysler Automobiles. Il progetto, gestito direttamente dal presidente John Elkann, era stato affondato anche dalle richieste del governo francese,

giudicate eccessive da Torino. Parigi possiede il 15,01% di Renault ed è determinante per il via libera alle nuove quote e alla fusione. A fine giugno, in visita a Tokyo, il presidente francese Macron aveva però rifiutato di prendere in considerazione una modifica dello schema attuale senza un rafforzamento dell'alleanza.

Al momento non ci sono stati contatti tra i gruppi francese e giapponese e Fca. Prima devono arrivare a una soluzione Parigi e Tokyo, ma i negoziati sono ancora a uno stadio iniziale — scrive il *Wsj* —, inclu-



Quello che sarà il futuro non lo so. Questo progetto resta nella mia testa come davvero notevole ed eccezionale 12 giugno



Parigi Il presidente del gruppo Renault, Jean-Dominique Senard (66 anni)

sa la discussione su un possibile riduzione delle quote di Renault in Nissan. Un *memorandum of understanding* potrebbe essere siglato agli inizi di settembre.

Renault era favorevole a un matrimonio con Fca. A metà giugno, parlando all'assemblea degli azionisti, il presidente del gruppo automobilistico Jean-Dominique Senard si era detto «deluso» che un progetto «eccezionale» non fosse andato avanti perché lo Stato francese chiedeva più tempo. E in quella occasione aveva rivelato che era stato il ministro dell'Economia Bruno Le Maire ad avergli «suggerito alcuni mesi fa di prendere contatto con i manager di Fca». Senard non aveva messo la parola fine: «Quello che sarà il futuro — aveva detto —, non lo so. Questo progetto resta nella mia testa come davvero notevole ed eccezionale».

Ancora mercoledì scorso, in occasione della call con gli analisti per i risultati finanziari, l'amministratore delegato di Fca Mike Manley ha definito le nozze «una grande opportunità»: «Siamo sempre aperti a opportunità di consolidamento, ma sopravviviamo anche da soli».

Francesca Basso
© RIPRODUZIONE RISERVATA

In edicola e su Corrierestore

La storia di Marchionne nel libro del «Corriere»



Chi era davvero Sergio Marchionne? Dall'emigrazione in Canada alla guida della Fiat, all'acquisizione della Chrysler. La storia del manager che ha cambiato il volto della Fiat nel libro del *Corriere*: «Marchionne, il sogno incompiuto», in vendita in edicola a 8,90 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sempre più complicato il credito per i piccoli: accolta una richiesta su tre

Indagine Cna su 1.600 aziende. «Più spazio ai Confidi»

Chi è



● Il segretario generale della Cna, Sergio Silvestrini, 65 anni, Cna è la confederazione nazionale delle imprese dell'artigianato

Stretta sul credito per le piccole imprese. Solo il 32% delle richieste di credito sono accolte; le restanti sono rifiutate, del tutto o parzialmente. A questa stima giunge uno studio condotto da Cna su un campione di 1.680 piccole imprese. Secondo gli artigiani, la causa della stretta non sarebbe da ricercare in un aumento del rischio d'impresa bensì in un cambiamento delle politiche delle banche. Orientate ad applicare alle richieste delle imprese criteri di accoglimento più rigorosi. «Dobbiamo controllare le regole del sistema bancario per evitare che il processo di protezione della stabilità delle banche — la stabilità è sacrosanta — venga

pagato solo da una feroce e inarrestabile stretta al credito verso i piccoli», auspica il segretario generale della Cna Sergio Silvestrini.

Il centro studi Cna evidenzia come dal 2011 a oggi il volume dei prestiti bancari al sistema produttivo si sia ridotto di un quarto, con una caduta secca di 250 miliardi di euro (995 miliardi nel dicembre 2011 contro i 746 del maggio 2019). Più colpite le piccole imprese, quelle con meno di 20 addetti,

Sistema produttivo I prestiti bancari al sistema produttivo rispetto al 2011 si sono ridotti di un quarto

dove la riduzione è arrivata al 36% (sempre facendo un confronto con il 2011) mentre per le attività oltre i 20 addetti il calo si è fermato al 23%.

Questa realtà indaga il sondaggio. Le imprese intervistate sono piccole e piccolissime. Un terzo (il 33,7%) impiega fino a tre dipendenti, un altro terzo (31,4%) sono aziende individuali e infine l'ultimo terzo abbondante (34,9%) ha oltre tre addetti.

La riduzione del credito ai piccoli potrebbe essere facilmente spiegata in due modi: un peggioramento del merito creditizio delle imprese stesse da una parte e una riduzione della domanda di credito dall'altra. L'indagine Cna smonta

40%

le imprese intervistate da Cna a cui è stata negata una richiesta di credito

36%

i rifiuti legati ad un aumento del rischio di credito dell'impresa

questa lettura. «In realtà 7 imprese interpellate su 10 hanno chiesto negli ultimi due anni l'apertura di una nuova linea di credito. Non si può certo dire, quindi, che manchi la domanda di credito, anzi», dicono all'ufficio studi Cna.

Il nodo per gli artigiani è che soltanto il 32% delle nuove richieste è stato accolto a fronte del 38,3% che sono state rifiutate. C'è poi un 30% di richieste (29,7%) che è stato accolto solo parzialmente. Nei casi in cui il credito è stato negato, le imprese spiegano che nella maggioranza dei casi (40%) la colpa è di nuove policy bancarie, mentre per il 36% la causa sarebbe un aumento del rischio associato all'impresa stessa. «Per fare fronte a questa situazione è necessario potenziare i Confidi — indica una strada Silvestrini —. Eliminarli o ridurli alla marginalità, come qualcuno ha in mente, porterà ineluttabilmente nuovi guai a piccole imprese e artigiani».

Rita Querzè
© RIPRODUZIONE RISERVATA